

AMICI PER LA MISSIONE

Foglio Informativo n° 5 - Se AMI - Segretariato AMICI PER LA MISSIONE - Francescane di Seillon - Viale Tito Livio, 26 - 00136 Roma - Dicembre 1999

Carissimi,

"Il Signore vi dia pace!"

Molto spesso, in questi ultimi tempi, abbiamo constatato l'utilizzazione della parola "carisma", forse delle volte inflazionata, ma senza un'esatta comprensione del significato profondo di essa. Secondo l'accezione teologico-spirituale del termine per "carisma" si intende un dono che lo Spirito Santo fa ad un credente o ad un gruppo, sia per affermare l'Assoluto di Dio stesso, sia per il servizio dei fratelli in una delle tante dimensioni della carità della Chiesa, specialmente sofferente. E' così che tanti santi sono depositari, lungo i secoli, di carismi particolari di servizio di carità verso l'una o l'altra categoria di sofferenti.

Nel secolo scorso, intorno al 1860, in un angolo della Francia, Dio suscitò in un povero e zelante sacerdote dal cuore tutto francescano, il "carisma" dell'amore-compassione per i bambini orfani o abbandonati. Questo sacerdote si chiamava Jean Marie Griffonm. Egli fu docile a Dio che ascoltò intensamente nel suo cuore e che dava anche a lui, in quel momento, un cuore di padre e di madre. Il Santo curato d'Ars vide chiara la volontà di Dio e fece al padre Griffon la famosa profezia: "Pianterete un albero che estenderà i suoi rami lontano..." Quante storie di amore e di compassione da quel momento in poi! Dalle origini, di anni ne sono trascorsi tanti ed ovunque la società ha subito delle grandi trasformazioni sociali... ed i metodi di approccio all'infanzia sofferente sono certamente cambiati. Tuttavia il, carisma dell'amore-compassione è sempre attuale e di estrema urgenza in tante parti del mondo. Oggi lo spirito del Buon Padre Griffon, come lo chiamavano i suoi contemporanei, è vivo nel cuore di tante sue figlie che continuano a vivere il carisma fondazionale là dove la miseria e l'abbandono sono senza limiti.

Certamente ricorderete il mio viaggio a Kinshasa di circa un anno fa, quando andai per accompagnare la Superiora Generale e del quale vi avevo parlato nell'editoriale di "Amici per la Missione, N°2. Ebbene, con grande coraggio e fiducia in Dio Amore, che è anche Provvidenza, le Sorelle Anna, Pierina, Annamaria e Filomena, il 29 novembre sono partite per Zinshasa proprio per vivere, come alle origini, il "carisma" dell'amore-compassione che farà di loro, ancora una volta, le madri e le sorelle di chi, fin dalla più tenera infanzia vive in una miseria senza nome.

Anche noi, Amici per la Missione, partecipiamo di questo grande carisma con il nostro lavoro e la nostra generosità. Invito tutti ad accompagnare queste quattro sorelle, con la simpatia e l'incoraggiamento, ma specialmente con il dono grande della nostra preghiera che renderà ancora una volta vera la profezia del Santo Curato d'Ars, e rigoglioso l'albero, ormai vetusto, piantato in quel lontano 1860-67 e che oggi ancora estende i suoi rami lontano!...

Buon viaggio e buona missione, carissime Sr Anna, Piera, Annamaria e Filomena, che il Signore vi custodisca e vi protegga!

Per tutti gli Amici per la Missione

Sr Elisa Carta, F.d.S.

NATALE

Lo stupore di un "BAMBINO"

Le luci splendevano per le strade e dentro la nostra casa un tepore possibile solo in quel giorno ci faceva sentire uniti: nonna vicino a nonno, i miei genitori vicini agli zii e noi ragazzi in piena agitazione per quei pacchi colorati che dall'inizio della serata avevano catturato la nostra attenzione.

La cena era finita e tutta la famiglia si trovava intorno al presepe, aspettando che mio cugino, il più piccolo, a mezzanotte mettesse al centro della grotta il Bambino Gesù.

Mio cugino, dopo aver posto al centro di quel mondo quello che tutte le statuine del presepe guardavano e aspettavano venne da me e disse: "E' lo stesso dell'anno scorso, ma questo bambino non invecchia mai?"

Quella domanda così ingenua ha segnato in realtà il mio modo di vivere il Natale; ho cercato di capire che cosa poteva rendere attuale una festa fatta di tradizione, di gesti e parole ripetute, di un bambino che ogni anno rinasceva. Mi sono accorto con il tempo che in realtà questo splendido gigante, la festa natalizia, che nella sua storia millenaria aveva fatto propri usi e tradizioni dei popoli più svariati (il giorno 25 dicembre, festa pagana per il solstizio d'inverno, o Babbo Natale, figura mitologica dei paesi scandinavi) rischiava di perdere il senso profondo per cui si festeggiava e così facendo diventava un presepe con le statuine che esprimevano il senso di festa, erano piene di gioia, portavano doni, ma guardavano e camminavano verso una grotta senza Bambino.

Ma il Verbo si è fatto carne. Questa frase non può lasciarci indifferenti.

Questa frase ci dice che Dio, quell'essere superiore, che l'uomo, ogni uomo, dall'uomo preistorico fino all'uomo di oggi, sente almeno come dubbio dentro di sé, si è messo in comunione con noi, ha creato un tramite tra noi e Lui. Dio non è lontano, non è fuori, ma è entrato pienamente in noi, si è fatto appunto carne.

(segue in seconda pagina)



POPOLI SENZA FUTURO

Se il futuro di un paese sono i suoi bambini, oggi ci sono intere regioni del mondo che non hanno futuro. L'ultimo rapporto dell'UNICEF sul progresso delle nazioni fornisce un quadro allarmante sullo stato dell'infanzia.

Ogni anno 12 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono senza ragione, per malattie curabili.

Una così alta mortalità infantile riguarda i paesi in via di sviluppo ed è conseguenza sia della riduzione delle spese sociali (tra cui la sanità) per far fronte agli interessi di un debito estero in continuo aumento, sia delle frequenti guerre che vanificano le campagne di vaccinazione interrompendo i protocolli di somministrazione dei farmaci.

In Uganda dopo un anno di guerra la percentuale di decessi infantili che era stata ridotta al 5,4 % delle nascite, è ritornata al 25,6%.

Ma per i bambini di questa parte del mondo che riescono a superare i cinque anni non c'è comunque prospettiva: lo stato di povertà delle loro famiglie li costringe da subito al lavoro. 250 milioni di bambini tra 5 e 14 anni lavorano, più precisamente svolgono attività faticose, pericolose, malpagate e distruttive per il loro equilibrio fisico e psicologico.

E sono cifre che non includono i milioni di bambine che prestano servizio domestico nelle famiglie.

E' la piaga del lavoro minorile che ha come conseguenza l'analfabetismo a vita e uno stato di salute precario: "Se io che ho 30 anni avessi iniziato a lavorare a 8 anni, adesso sarei ridotto come i miei amici d'infanzia che l'hanno fatto. Sarei curvo e stanco, magari con la tubercolosi. L'esposizione continua a polveri, prodotti chimici, alte temperature e scarsità di luce danneggia gli organi respiratori, gli occhi, il fegato, i reni". Sono parole di Narain Singh Rao, sostenitore dei diritti dei minori.

E non è tutto! I bambini lavoratori subiscono anche gravi danni psicologici a causa dell'assenza di gioco e di riposo e della lontananza dalla famiglia.

Ibail Masih invece all'età di quattro anni è stato venduto da suo padre per un prestito di dodici dollari come schiavo. Gli interessi del "prestito" fanno crescere il debito, così Ibail rimane incatenato al telaio per la tessitura di tappeti per dodici ore al giorno.

E' una delle migliaia di vittime di una moderna forma di schiavitù, la "schiavitù da debito", che riguarda soprattutto i bambini le cui mani abili e veloci e la facilità di sfruttamento rendono elemento fondamentale per competere in un mercato che considera la persona alla stessa stregua della merce.

Sono tutti i bambini oggi privati dell'infanzia, domani lavoratori senza professionalità, analfabeti, debilitati.

Popoli senza futuro, società impoverite per sempre dove il lavoro minorile, e l'alto tasso di mortalità incentivano le nascite rinnovando la spirale di povertà.

Franco Piredda

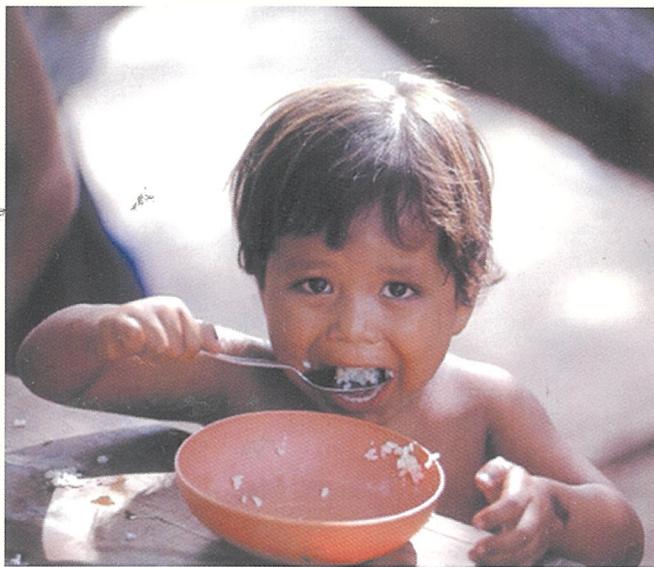
PERCHÉ I POVERI HANNO BISOGNO DEI BAMBINI?

Nel terzo mondo i bambini che riescono a sopravvivere sono una ricchezza, anche economica.

Questa tabella mostra come i bambini e le bambine rappresentano una fonte di reddito per le loro famiglie fin dall'età di 6 anni.

- a 13 anni coltivano la terra
- a 12 anni lavorano sotto padrone, dietro una paga
- a 11 anni trapiantano il riso
- a 10 anni coltivano il riso
- a 9 anni tolgono le sterpaglie
- a 8 anni accudiscono il bestiame
- a 6 anni curano i bambini più piccoli

Da uno studio dell'UNICEF sull'Indonesia



(segue dalla prima pagina)

Ecco la rivoluzione del Cristianesimo, ecco la sua "pazzia". Ecco perché questa Parola, questo bambino non può invecchiare. Anche nell'ateismo pratico della nostra epoca dove quantomeno far gridare allo scandalo, ad uno scandalo che troverà suo pieno compimento nella croce.

Alle soglie del Giubileo del 2000 come fare allora a vivere pienamente l'incarnazione di Dio?

Come al solito è Dio stesso che ci indica la strada: "Se non diventerete come questi piccoli, non entrerete nel Regno dei cieli". In un'epoca come la nostra, preoccupata di adultizzare piccoli, discriminando chi non può o non vuole essere adulto, non è cosa da poco sia essere bambini che diventarli.

Il Vangelo non dice infatti di restare piccoli ma di diventarli. Il Vangelo anche se tutti possono comprenderlo, sembra preferire i bambini, uomini e donne che sanno sfidare il buon senso e trasformare le cose difficili in semplici. Per il bambino del Vangelo la cultura è dialogo, l'ultimo il primo, la diversità unità, l'economia comunione. Certo ogni bambino cresce, ma può rimanere anche bambino, libero e felice di esserlo.

Non il bambino di un tempo, perché non è possibile rimanere bambini per sempre di fronte al mondo né con sé stessi, ma un bambino nuovo che sa rinascere ogni anno e che sa sempre stupirsi della vita e dell'Amore.

Marco Pierleoni

SECONDA LEZIONE: Perché c'è la povertà?

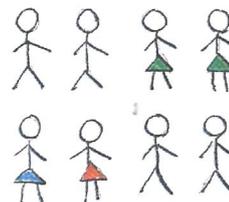
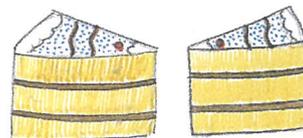
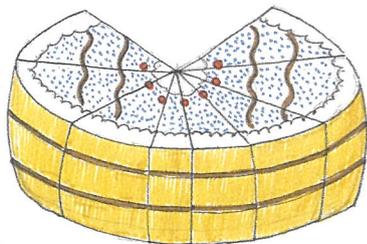
Cari bambini,

Oggi la maestra a scuola ci ha assegnato i compiti per casa: dobbiamo scoprire come mai molti popoli, che possiedono tantissime ricchezze, in realtà sono poveri.

Tornando a casa, ho deciso di fermarmi dal capo-villaggio, che è tanto saggio, per farmi aiutare e gli ho esposto il problema.

Mi ha risposto così: "Una volta, dieci bambini, che venivano da ogni parte del mondo, decisero di fare una festa e volevano preparare tutti insieme una torta. Allora, ognuno portò qualcosa: cioccolato, uova, farina, frutta, zucchero, latte, burro qualche tegame ed il forno. Si misero a lavoro per preparare un bel dolce da mangiare tutti insieme e, quando fu pronto, lo tagliarono in dieci fette e cominciarono la festa.

Ma due dei bambini, mentre gli altri giocavano, entrarono di nascosto in cucina e -ahimé- si mangiarono quasi tutta la torta: rimasero solamente due fette per tutti gli altri bambini..."



Le cose potrebbero andare diversamente, tutti potremmo mangiare, vestirvi e andare a scuola.

Il racconto del capo-villaggio mi ha fatto capire che, forse nel mondo distribuendo equamente le cose, nessuno morirebbe di fame.

Però non so dare una risposta alla domanda della maestra

Secondo voi perché c'è la povertà?

Perché quei bambini hanno preferito mangiare le otto fette di nascosto?

Lo sapevate che l'80% delle risorse della Terra vengono consumate dal 20% della popolazione mondiale e che per l'80% degli esseri umani non resta che il 20% di cibo, vestiti, metalli ed energia?

Scrivete all' "L'angolo dei bambini":

c/o SeAMI Viale Tito Livio, 26 - 00136 Roma

COME SI PUO' AIUTARE LA MISSIONE

ADOZIONE A DISTANZA DI UN BAMBINO
lire 50.000/mese

MANTENERE A SCUOLA UN BAMBINO
lire 200.000/anno

ADOZIONE A DISTANZA DI UN SEMINARISTA
lire 100.000/mese

ADOZIONE A DISTANZA DI UNA RELIGIOSA
lire 100.000/mese

OFFERTE LIBERE
per la gestione del segretariato

Cari bambini africani siamo moltissimi nel nostro Paese. Io mi chiamo Alessio Ferroni e ho otto anni e faccio la III A. E siamo quasi tutti ricchi nel nostro paese. E noi stiamo 8 ore a scuola. Noi abbiamo dei negozi stracolmi di cibo.
Alessio

Cari bambini africani siamo molto contenti che ci avete spedito questa lettera, noi vorremmo tanto conoscere come voi vivete laggiù in Africa, vogliamo diventare vostri amici per giocare e divertirvi insieme con voi, saremmo molto ma molto contenti.

Per me la povertà è quando un bambino non ha la casa e non ha una vera famiglia con cui confidarsi.

Saluti da Nina.

Auguri a Caterina e Francesco che si sono sposati l' 11 dicembre.

Siamo certi che la vostra scelta potrà essere testimonianza di come il matrimonio e la famiglia possano essere vissuti come dono per la società e la vita.

Invitiamo tutti gli "Amici" a pregare il Signore per voi, affinché vi dia pace e gioia e sappia mantenere pura la vostra generosità.



L'équipe del Segretariato
Augura a Tutti gli
AMICI PER LA MISSIONE

BUON NATALE

IL PRESEPE

Davanti al presepe. Le montagne di carta, la farina per spolverare la neve, le statuine, donne, animali, case, pastori, piante, tutto su due tavoli enormi.

E la natività dov'è!

Si scorge tra le montagne, piccola, in fondo, guardiana della vita che si svolge sotto, presa tra una varia umanità che distrae l'occhio.

Nei presepi non ci sono i bambini, forse a quell'ora dormono, in compenso ci sono tanti animali, ci sono i pastori con le zampogne.

Il presepe è la metafora della fede, l'incarnazione è ferma nelle tradizioni che la sovrastano, da evento che avviene nel tempo, l'incarnazione è stata fissata in evento senza tempo, estetico, da contemplare piuttosto che da vivere.

Il presepe che noi conosciamo sigilla le fantasie dei grandi, degli adulti che non sono mai più cresciuti dal primo presepe che hanno visto in famiglia, in un'architettura di ricordi e di nostalgia, le scene dolci, bucoliche, crepuscolari riscaldano il cuore, non richiedono adesioni, non esigono riflessioni, non prospettano impegni.

Le si osserva, le si ammira, le si apprezza, ma il passaggio storico, il guado storico dell'incarnazione è ancora distante, è come se il presepe rassicurasse, tra noi e l'incarnazione c'è la fossa dei secoli.

Questo sembra il compito del presepe di oggi: rassicurare chi lo guarda, Gesù è nato, non preoccuparti, qualcuno molto tempo fa ne è stato veramente testimone.

E come metafora della fede il presepe ci dice un rassicurante credo, non c'è bisogno che ci credi tu, l'importante è che altri ci abbiano creduto, tanto tempo fa. Così non funziona, non può funzionare.

u.g.

**INFORMAZIONI
SULLE ADOZIONI E SULLE ATTIVITA'**

SeAMI

Segretariato AMICI PER LA MISSIONE

Viale Tito Livio 26 - 00136 Roma

tutti i LUNEDI' dalle 18.00 alle 20.00

telefono e fax 06 3540 2099